

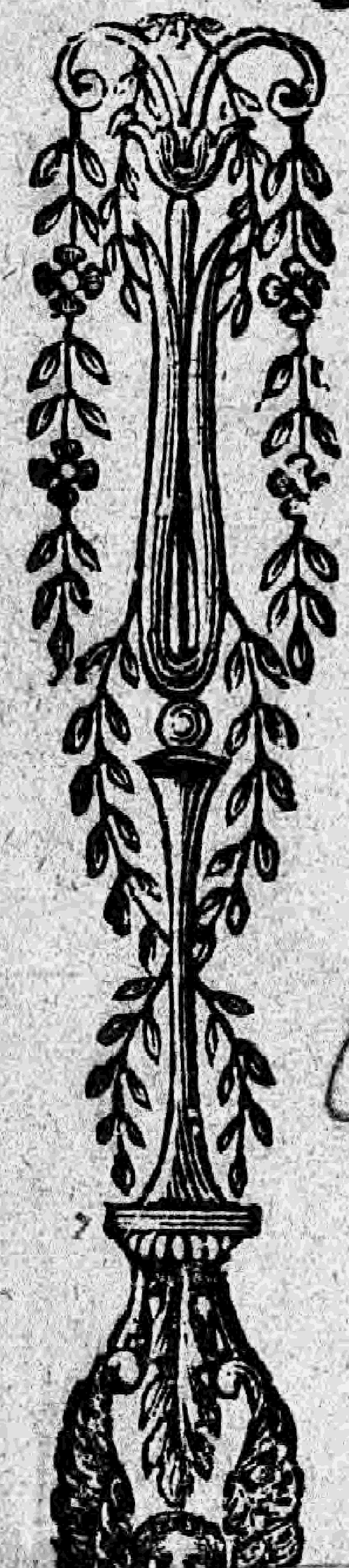
Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

279

Cartolina



IL DISERTORE PER AMORE

MELODRAMMA IN DUE ATTI

Canobbiana

1836

*ed. Ferrati
Mus. Piccini*

VM

RAZIONALE

CC. DRAMM.

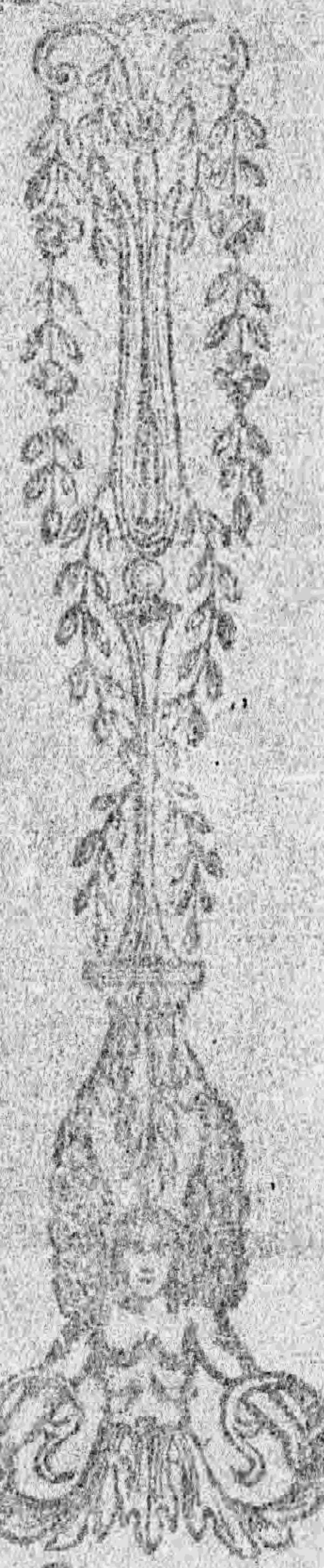
6333

BRAIDENSE

MILANO



6333



IL DISERTORE
PER AMORE
MELODRAMMA IN DUE ATTI



NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
BRAIDENSE
6333
MILANO

IL DISERTORE PER AMORE

MELODRAMMA IN DUE ATTI



Milano

PER GASPARE TRUFFI

Contr. due Muri N. 1034.

PERSONAGGI

ATTORI

LUISA, ricca contadina, figlia di Sig.^a
BERNARDO TESTA-MATTA, affittajuolo di una tenuta della Duchessa di Sig.^r
ENRICO SPINASKI, soldato, amante e fidanzato a Luisa Sig.^r
GIOVANNINA, contadina Sig.^a
FARFALLINO, dragone Sig.^r
CRIC, carceriere Sig.^r
UN BRIGADIERE della guardia urbana.

CORI

Contadini d'ambo i sessi. - Soldati.

COMPARSE

Soldati. - Contadini.

La scena è in un villaggio poche leghe distante dall'e frontiere della Fiandra, vicino a cui è accampata l'armata francese.

Parole di **GIACOPO FERRETTI**.

Musica de' fratelli **LUIGI e FEDERICO RICCI**.



ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Luogo campestre, il cui orizzonte viene terminato da una montagna. In lontananza, una capanna di bell' apparenza. Sull'innanzi, da una parte, un olmo ramoso, che ombreggia un sasso coperto di musco. Da un canto un'osteria. - Spunta il sole.

CONTADINI e CONTADINE *dalla montagna con panieri di frutta;*
GIOVANNINA, poi BERNARDO *con lettera in mano.*

CORO **D**orme il ricco invidiato,
Nè del sol mai pria si desta;
Ma di noi meno bèato,
Non lo vede quando appar.
Quando sorge a lui fa festa
L'aura, il colle, il prato, il mar.
Sul mattin l'aria più pura
Forza infonde nelle vene;
E il sorriso di natura
Ci fa il core rallegrar.
La fatica è un vero bene!
Ci fa un secolo campar.

Gio. Vago è il ciel sul primo albóre,
Se del sol lo abbellà il raggio;
Ma non parla al mesto core,
Se di luce è muto il ciel.

Dell' amor così vien meno
 La speranza ed il coraggio,
 Se ad un cor fedele appieno
 Non risponde un cor fedel.
 Oh! per me, deh! sorga ancora
 Quest' aurora - in lieto ciel.

DONNE Zitti! zitti!

GIO. UOM. Che sentite?

DONNE Brontolar sentiam Bernardo.

GIO. Son curiosa. *(accorrendo)*

CORO Udite... udite.

GIO. Sta Luisa a singhiozzar. *(cercando invano)*

CORO, GIO. Che peccato che lo sguardo *(di osservare)*
 Non vi arrivi a penetrar!

CORO, GIO. Via di qua. - Vo' sentir io. *(questionando fra loro fino che improvvisamente si apre la porta e n'esce Ber.)*

M' abbandona la pazienza!
 Venni prima. - Il posto è mio.
 Non vo' farmi soverchiar!

Questa è proprio un' insolenza!
 Mi fareste taroccar.

BER. A proposito qui siete: *(ora ai Cori, ora verso la capanna)*
 Io son padre, e tu sei figlia;

Se ho ragione mi direte.
 Non vo' repliche; ti abbiglia:
 Oh che razza di costumi!

Le ragazze appena nate
 Hanno in capo orgoglio e fumi,
 Fan le strane, le ostinate!
 Quando il padre intuona un *voglio*
 Son capaci a dir di no!

Ma più duro d' uno scoglio
 Dalla cuna ho il core in petto.
 Crolli il mondo, quel che ho detto
 S'ha da far; non cangierò.

GIO. CORO Ma voi dir non ci vorrete,
 Propriamente, qual è il caso? *(circon-*

BER. Che il mio *voglio* approverete *dandolo)*

Io già sono persuaso.
 Dunque attenti!

GIO. Attenti!

CORO Attenti!

BER. Nessun parli.

CORO, GIO. Ognun sia muto.

BER. Sto più comodo seduto. *(ponendosi a sedere)*

CORO, GIO. Noi vi stiamo ad ascoltar. *(sotto all' olmo)*

BER. Circa Enrico, quel soldato
 A mia figlia fidanzato,
 Che a venir fra noi s' appressa,
 Ecco un foglio originale,
 Che a madama la duchessa
 Jeri ha scritto l' ufficiale. *(spiega la lettera)*
 Io di lui nel reggimento *(e la legge)*

Più che d' altri son contento;
 Che restasse io pur vorrei;
 Chè sergente lo farei...

Oh! sarebbe un grande onore! *(sospenden-*
 GIO. CORO Poveretto! fa all' amore: *(do la lettura)*
 Compatirlo voi dovete
 Se non resta.

BER. Ma tacete. *(fiero)*
 Mezzo mese terminato, *(tornando a leggere)*

Dall' ingaggio è liberato.
 Quindi a lui, fra giorni quindici,
 Il congedo io spedirò.

Ve lo invio: ma pria di sera
 Ritornare a lui conviene,
 Noi siam presso alla frontiera,
 E il nemico... Attenti bene!
 C'è alle spalle. Giovannina?
 Corri in cima alla collina
 Se si scorge me lo avvisa,
 Chè veder non dee Luisa. *(Gio. parte)*
 Guai se manca... Non ha scampo
 Se ritarda il suo ritorno;
 La rivista il re nel campo

Fa dimani a mezzo giorno. (piegando la lettera, e ponendosela in tasca)
 Onde devono i soldati
 Tutti in armi star schierati.

CORO

Ma, Bernardo! di: Luisa
 Perchè geme in quella guisa?
 Or fra noi saper si tratta:
 Perchè piange?

BER.

Perchè è matta. *(alzandosi)*
 La duchessa mia padrona,
 Donna ricca, e che ragiona, *(togliendosi il cappello, e facendo davvero arde d'amore, cendolo togliere)*
 Per provar d' Enrico il core
 Vuol che, quando è qui arrivato, *(agli altri Resti attonito, ingannato, per rispetto)*
 Nel trovar che la mia figlia
 Ad un altro è fatta sposa.

CORO

Questa burla come piglia
 Di vedere è assai curiosa.
 La duchessa dice bene:
 Figuratevi i sospiri,
 Figuratevi le pene,
 I suoi palpiti, i deliri!...
 Sì, Luisa, vieni, o cara,
 Rideremo insieme a gara,
 E più bello, dopo il turbine,
 Il seren risplenderà.

BER.

Saria proprio un' insolenza
 Il corregger sua Eccellenza;
 Quando i ricchi danno un ordine,
 Non si pensa, ma si fa.

SCENA II.

Luisa dalla capanna e detti.

BER. Figlia!

LUI.

Padre! — Lo sai:

Da che l'aura vital per te spirai,
 Meno figlia che ancella,
 M' avesti obbediente ai cenni tuoi;
 M' è supremo dover quanto tu vuoi.
 Ma ... perdonami .. a questo
 Della nostra duchessa
 Capriccioso volere, in me si è desto
 Freddo, arcano, crudel presentimento!
 Obbedirò; ma ... oh Dio! morir mi sento!

Padre! è un desio tiranno

Il tormentar quel core,
 L' amareggiar d' affanno
 Chi vive sol d' amore:
 Se verserà una lagrima,
 Sul cor mi piomberà.

Crebbe con me quel misero,
 C' innamorammo insieme:
 Negli anni ... ch' eran secoli!
 Fu raggio a noi la speme.
 Dal mio comprendo il palpito
 Che strazio a lui darà.

CORO

(D' inaspettato pianto
 Io bagno il ciglio intanto.)
 La povera ragazza
 Torto alla fin non ha.

(a Ber.)

BER.

(Io più m' induro intanto ...
 Rabbia mi fa quel pianto!
 Se non è affatto pazza
 Mezzo cervel non ha.)

GIO.

Viene. *(accorrendo dalla montagna)*

CORO

Vien?

GIO.

Lontan lontano:

Preso ha il giro per la sponda.
 Traversar tentato ha invano
 Col suo sacco su per l' onda.

BER.

Abbiam tempo. — Ti prepara

(a Lui.)

LUI.

Ah! di lui ... di me pietà! *(s'inginocchia)*

ed è con dispetto rialzata dal padre. Le villanelle raccontano a Gio. la burla ordinata dalla duchessa)

Io l' amo, e lui solo
 Rammento ogni istante;
 E fingermi amante
 D' un altro non so.
 Morrebbe d' affanno
 Credendomi infida:
 Crudele è l' inganno,
 Compirlo non so.

CORO

Ti calma, t' acqueta:
 Al padre t' arrendi;
 Il riso riprendi

Che prima brillò. *(Lui. parte con le contadine)*

BER. Il detto è detto. Andate,
 Un corteggio nuziale preparate.
 Tu vestito da sposo. Gl' istromenti *(ad un contadino, indi agli altri)*
 Voi suonerete. Voi
 Canterete con me. Dentro quell' altra
 Più lontana capanna
 Tutto è già pronto a simular la festa.
 Lo vuole chi lo vuol. - Tu va. - Tu resta.
(i contadini partono, Ber. e Gio. rimangono)

SCENA III.

BERNARDO e GIOVANNINA.

BER. V' è uno scudo per te; ma lì, filando,
 Tu devi passeggiar, come badassi,
 Cantando intanto, a quelle
 Vaganti pecoreile.

GIO. Uno scudo?

BER. Uno scudo.

GIO. È guadagnato.

BER. Ancora no. Quando vedrà il soldato
 Passar le nozze, e scorgerà mia figlia
 Del finto sposo accanto,
 Ti chiederà .. ma tu prosegui il canto.

GIO. Uno scudo?

BER. Uno scudo. - Impaziente

Ei vorrà penetrar questo mistero;
 Tu il falso allor gli narrerai per vero.

GIO. Lo scudo è in tasca.

BER. Ancora no. Proviamò.

Fila. — Enrico son io.

Vengo: tu canta.

GIO. Intendo.

BER. Quando poi t' importuno...

GIO. Io, disinvolta allor, col mio discorso
 D' ingannarlo a dover mi darò pena.

BER. Che bel talento! Incominciam la scena. *(sceneggiano. Ber. fingendo smania gelosa, comincia ad aggirarsi per la scena, Gio. viene fuori cantando)*

GIO. Il mio babbo mi dicea:

Presto, presto. Giovannina,

Di cascanti una dozzina

Ti verranno ad occhieggiar.

Ti diran: mio bel tesoro,

Per te smanio, per te moro!

Tu mi mandi in frenesia;

Il cervel mi fai saltar!

Ma!... apri gli occhi, o figlia mia,

Perchè l' uomo è ingannatore;

Fa due smorfie, finge amore,

Per vederti sdrucchiolar.

BER. Ragazza, udite.

(Gio. si volta)

Brava! brava! segui.

GIO. Singhiozzando - lagrimando,

Con la voce tremolante,

Giureranno ad ogni istante:

Pria morire che mancar.

Se li sprezzati, se non credi,

Ti cadran, gridando, a' piedi:

È una vera tirannia

Questo eterno diffidar.

Ma!... apri gli occhi, o figlia mia,

Perchè l' uomo è ingannatore;

Fa due smorfie, finge amore,

Per poterti trappolar.

- BER. Insomma, ragazzina,
Mi rispondete, o no, questa mattina?
- GIO. Caro signor Bernardo!
- BER. (*in collera*) Uh! che marmotta!
Io Bernardo non son, sono il soldato.
- GIO. Me l'ero... innanzi a voi... dimenticato.
- BER. Da capo: insomma, insomma
Mi rispondete, o no? Stanco son io.
- GIO. Signor soldato mio, - chiedo perdono.
- BER. Voi dire mi sapreste
Di chi son quelle nozze
Che passaron poc' anzi?
- GIO. Oh, sì, signore.
La sposina è Luisa,
La figlia di Bernardo,
Di quel soldato invalido
Che tiene a fitto i beni
Della nostra duchessa.
- BER. Bravissima!... vien gente!
Non ti scordar della lezione: addio.
Io di qua, tu di là. Recita bene.
Ci raggiungi al castello.
Io là ti aspetto a ridere con noi.
- GIO. Lo scudo?
- BER. Ora? Ti par? Lo scudo poi. (*parte*)

SCENA IV.

FARFALLINO, poi GIOVANNINA.

- FAR. Lallera! lallera! lallera! là.
La vita per le poste se ne va.
E se non fosse un qualche
Zampilletto di vino,
Un bel sorriso, allora, Farfallino,
Concludere dovresti a dirittura,
Breve è la vita, ed è una seccatura.

- Per un bocchin di porpora,
Per due furbette ciglia,
Oh quali! oh quanti miseri
Ho visto a delirar!
A me girare il cérebro
Non fa che una bottiglia:
È quella, è quella l' unica
Ch' io voglio amoreggiar.
Amica ognor fedele
Mi viene sempre accanto;
Non mai fa la crudele;
Previene sempre il pianto;
E s' io son melanconico
Con due carezze al più,
Danzando.. delle nuvole
Mi fa saltar più su.
Peraltro se mi capita
Un fiore... un idoletto
Che dica: *Io per te spasimo!*
Amore gli prometto.
Divento innamorato,
Son lieto! son bēato!
E quando spunta il giorno
Che... al solito... mi lascia...
Alla bottiglia io torno,
Per non morir d' ambascia;
E tanto ne tracanno
Col bere e col riber,
Ch' ogni pensier d' affanno
Affogo nel bicchier.
Ehi! Ehi! Bella ragazza (*vedendo Gio. che giunge*)
Andate via.
- FAR. Scacciarmi a prima botta? È scortesia.
- GIO. Aspetto un altro.
- FAR. Ha da venir un altro?
Ed intanto io ci sono.
- GIO. Ma lo devo burlar.
- FAR. Burlar? Racconta.

GIO. Allora che arriva Enrico, il fidanzato
Della bella Luisa,
Con una certa scena...
Che turbar non dovete...
Io gli devo far credere
Che Luisa da jeri è maritata.

FAR. Burla crudele assai!

GIO. Poche parole:

Bisogna farla: la duchessa il vuole.

FAR. E Farfallin non ne sapeva niente?
Voglio tutto guastar...

GIO. No, no; mio caro.

M'han promesso danaro!

Così lo perderei!

Perchè guastar volete i fatti miei?

FAR. Ah! Per voi, per voi sola, anima mia, *(con caricatura)*
Fo transazione; e se mai vi bisogna

La retroguardia, un cenno basta, e corro

Da un miglio anche lontano:

Sto là in fazione col bicchiere in mano. *(Far. entra nell'osteria, e Gio. si ritira)*

SCENA V.

ENRICO, con mucciglia e sciabola, dalla collina.

Pur vi saluto alfine,

Sospirate colline! — A me ramingo,

Lungi da voi, di gioja

Ogni luogo ridente a me par muto.

Terra, ov'ebbi la cuna, io ti saluto.

Qui rivedrò la mia

Fanciulla idolatrata!

E ad incontrarmi non correva? ingrata!

Sa che l'amo, e di quanto

Immenso amor! Crudele!

Sa che un solo suo sguardo

D'un anno di tormenti il cor consola!

Sa che a vederla io vengo, e a me non vola?

Lelle luci sue divine

Per mirare i lampi ardenti,

Sarei corso fra le spine,

Sulle rupi, fra i torrenti;

Fuoco e gelo avrei sprezzato

Per venirla a vagheggiar!

Taci, o core innamorato...

Saria colpa un vil sospetto!

M'ama, m'ama. Io son beato!

Pari al volto ha l'anima in petto.

Ah! fu un sogno! — Mi vergogno

Dell'ingiusto dubitar.

Qui mesceva a me d'accanto

I suoi giuri ai giuri miei;

E imparava all'eco intanto

Le promesse dell'amor.

Nel dividermi da lei

Io morir m'intesi il core;

Ma ad un'estasi d'amore *(suono campestre)*

Già rinascere sento il cor.

Qual suon! — Pompa di nozze! — Oh fortunati!

V'invidio ancor per poco!

Celato osserverò. — Solo con lei,

Con lei che adoro, d'incontrarmi io bramo!...

Il corteggio oltre vien — silenzio — Udiamo. *(si cela)*

SCENA VI.

Corteggio nuziale. CONTADINI con istrumenti campestri. CONTADINE con fiori. In mezzo BERNARDO con LUISA mesta, presso di lei un contadino in abito da sposo. ENRICO celato.

Coro. La sposa è cara come la giunchiglia,

E se si trova in mezzo all'altre belle

La bianca in mezzo al Ciel luna somiglia,

Che vergognar fa le più vaghe stelle.

Lo sposo ha nero il crin, guancia vermiglia,

Zappa il suol, miete il gran, tesse fiscelle:

Sposa, l'hai scelto bene e t'avvedrai,
Che felice con lui sempre sarai.

BER. Nascoso osserva - Non piegar la testa.

LUI. Almeno un guardo!

BER. No.

LUI. Che morte è questa!

ENR. M'inganno. - È dessa! - ah! no. - Ma il padre è quello.
(*da sè con furore crescente*)

Oh dubbio orrendo! oh strazio! agli occhi miei...

Povero amante cor; non credi ancora! ..

Si domandi... si sappia... e almen si mora!

(*il corteggio si è allontanato*)

SCENA VII.

Esce GIOVANNINA filando; ENRICO corre a lei.

ENR. Ehi? ragazza! una parola.

GIO. *Il mio babbo mi dicea...*

ENR. Per pietà, che il tempo vola.

GIO. *Il mio babbo...*

ENR. Non cantar.

Era dessa? - È fida? - È rea?

Togli, o premi in cor la spina.

GIO. *Presto, presto Giovannina,*

Di cascanti...

ENR. Non cantar. (*Enr. le strappa la ròcca*)

a 2

GIO. Se non filo, se non canto,

Nulla mai da me saprete.

Le due strofe udite intanto;

Poi rispondere potrò.

Se ascoltar non mi volete

Qui vi lascio, e me ne vo.

ENR. Misurar puoi dal mio pianto

Quali ho in sen smanie segrete!

Tu m'insulti con quel canto,
E soffrirlo in più non so.
Sdegni miei, nel cor tacete;
Guai per te se in furia andrò.

GIO. *Il mio...*

ENR. Zitta! rispondimi. (*afferrandola per*

GIO. Signor!... così... m'imbroglio! (*la mano*)

ENR. Gli sposi, che passarono,
Chi son sapere io voglio.

GIO. Ma delle due strofette

Una ne canterò.

ENR. Non voglio canzonette.

GIO. Una soltanto...

ENR. No. (*in atto di cavar la sciabla*
GIO. Vecchio soldato invalido, (*dal fodero*)

Bernardo testa-matta

Jeri al cugin Girolamo

Sposa la figlia ha fatta.

La figlia?

ENR. Si, Luisa.

GIO. Esser non può.

ENR. Perché?

GIO. Tradirmi in simil guisa?

ENR. Esser non può... non è.

GIO. Tutto il paese interroghi,

Caro signor soldato:

(È fatta!)

ENR. Oh sogno... invólati!

GIO. (Lo scudo è guadagnato.)

Serya! là, dove pranzano,

S'altro non vuole, andrò.

ENR. Ah! che di morte il brivido

Nel sen mi serpeggiò!

(a 2)

GIO. (Guardate come palpita!

Si cangia di colore!

Mi fa pietà quel giovine:

Questo si chiama amore!

Io quasi gli direi...
 Ma tutto guasterei.)
 Signor, per una femmina
 Il mondo non cascò.
 Ve ne son tante e tante)
 Se quella v' ha tradito,
 Che a prendervi in amante,
 Che a prendervi in marito,
 Basta una vostra sillaba,
 Non vi diran di no.

ENR. Invano al colpo orribile
 Morir m' intesi il core!
 Vive a novelli spasimi;
 D' affanni non si more!
 Quasi a punirla andrei..
 Mostrarmi sol dovrei..
 Ah! sospirar lasciatemi;
 Lagrime io più non ho!
 Donna non v' è costante,
 Se quella m' ha tradito.
 Amore in quest' istante
 Sgombra dal cor ferito!
 Ed anche fredda cenere,
 Odiarla sempre io vo'. (Enr. fugge, Gio. lo
 segue)

SCENA VIII.

FARFALLINO dall' osteria.

FAR. Ah! corpo d' un pluton d' infanteria!
 Durato è troppo il giuoco!
 Del galantuomo il core ha preso fuoco,
 E scommetto che fa
 Qualche bestialità - Se arrivo in tempo,
 Trarlo vogl' io dal suo funesto errore..
 Gambe, per carità, fatevi onore! (via per la
 montagna)

SCENA IX.

I CONTADINI e le CONTADINE. LUISA e BERNARDO;
 indi GIOVANNINA dalla montagna.

BER. E dov' è?
 CORO Parti?
 BER. Fuggi?
 CORO Che mai disse?
 BER. Delirò?
 CORO Quell' inganno lo colpì?
 BER. Che risolse?
 CORO Dove andò?
 LUI. Sventurato!
 BER. CORO E chi saprà
 Dove mai rivolse il piè?
 Chi risponderci potrà?
 BER. Cerco invan!
 CORO BER. Nessun qui v' è.
 LUI. Ah! presago di dolor
 Mal comprime i suoi sospir'
 Questo povero mio cor,
 Che ha certezza di morir.
 Ah! chi dir.. chi dir saprà
 Dove, oh Dio! rivolto ha il piè?
 LUI. BER. CORO
 Niun risponder ^{mi}_{ti} potrà,
 Cer ^{co}_{chi} invan, nessun qui v' è. (si avvia-
 no tutti verso la montagna da dove ne scende frettolosa Gio.)
 GIO. Vi son io, che spaventata,
 Nel sentirlo minacciar,
 Fra quegli alberi celata
 Mi son posta ad osservar.

LUI. Parla...

BER. CORO Narra...

GIO.

A poco a poco,

Qual per vento cresce il fuoco,
Crebbe tanto il suo furore,
Che m' intesi il cor mancar.

Che, credendosi tradito,

Maledir lo intesi amore,
E colei che l'ha ferito.

Poi convulso si arrestava...

L'uniforme lacerava,

Di pallor poi tinto il volto,

Come larva sepolcrale,

Verso il fiume s'è rivolto

Quasi a' piè tenesse l'ale...

Io, sapendo come l'onda

Vorticosa, furibonda,

Tutta piena è di periglio

S' un la vuole attraversar,

Con la man coversi il ciglio... *(Lui. cade svenuta, Gio. piange)*

CORO Oh sventura!

BER. Io non respiro!

CORO Che pensar...

BER. GIO. Che far...

BER. GIO. CORO Non so.

LUI. Ah! lottar coi flutti il miro...

Ah! mai più no'l rivedrò!

BE. GI. CO. Ah! cerchiam... voliam, cerchiamo...

Sulla sponda discendiamo.

Cuor maligno e maledetto

Chi no'l corre ad ajutar!

LUI. Sì, voliam, ma a morte in petto

Affannato il cor mi geme!...

V'era un lampo ancor di speme!...

Tu l'hai fatto dileguar. *(a Gio)*

BE. GI. CO. Non è spenta ancor la speme...

Vieni, corri, non tardar.

SCENA X.

*Mentre s' avviano scende FARFALLINO, indi ENRICO in mezzo
ai SOLDATI condotti dal BRIGADIERE.*

FAR. Alto là! - Se voi cercate
Qual d' Enrico fu il destino,
Un momento mi aspettate,
Ve lo conta Farfallino.

LUI. Egli è salvo?

FAR. È salvo.

LUI. Oh gioja.

LUI. GIO. BER. CORO

Ritorniamo a respirar.
FAR. Sdruciolando: nell' inganno
Diè di volta il poverello!
Certe burle non si fanno
Con chi fervido ha il cervello!
Dalla cima di quel monte
Corse rapido alla sponda:
Poi, battendosi la fronte...
Patatunfete... nell' onda.
Misi un grido da lontano...
Cenno feci con la mano:
Genti d' armi all' urlo... al moto..
S' affrettarono, volarono...
Si gittâr tre o quattro a nuoto,
Lo aspettaron, l' afferrarono
Quando il vider galleggiar.

LUI. Ciel pietoso, io ti ringrazio...

FAR. State il resto ad ascoltar.

Non appena era salvato,
Che destar s' ode un rumore:
Bisbigliavano: è un soldato!...
Disertore?.. disertore!

Lo scioecon negar potea,
Signor, no: di sì dicea;
Si compisca la mia sorte:
Disertar fu il voler mio.

LUI. Chi diserta ha forse morte?...

FAR. Veramente... Eh! che so io?

LUI. Rispondete...

FAR. Schiettamente...

Io m'imbroglio.

LUI. Rispondete.

Morte? Morte?

FAR. Non so niente.

LUI. Ti confondi! - voi tacete!

FAR. Che rispondervi non so...

LUI. No, che il duol non m'ingannò.

Presago, il sai, fra i palpiti, (a Ber.)

A te s'oppose il core,

Padre! Per te dileguano

I sogni miei d'amore.

Di morte cadrà vittima

Enrico mio per te!

Voi lo ingannaste, o barbari!

Voi l'involate a me!

BER. Risparmia i tuoi rimproveri,

Tu non mi leggi in core.

Figlia! divido i palpiti,

Misuro il tuo dolore.

Io l'amo tanto, e vittima

Dovria cader per me?

Forse la speme, o misera,

Perduta ancor non è.

GIO. FAR. e CORO

A disperate smanie
Perchè abbandoni il core?
Cara! La tua bell'anima
Conforta nel dolore.

Chè dall'inganno toglierlo
Non dipendea da te.

Forse la speme, o misera,
Perduta ancor uon è.

FAR. Ma! guardate... è desso... parmi. (guardando

BER. Lo circondan gente d'armi. verso il fondo)

CONT. Dove va?

LUI. Forse in prigione!

FAR. Lo potete interrogar.

LUI. Ah! si corra ad abbracciar.

Caro Enrico!

BER. CONT. Enrico!

ENR. Lasciami.

LUI. M'odi: ah! m'odi.

ENR. Non parlar.

Di sedurmi invan più tenti

Con quel pianto menzognero.

Sono falsi quei lamenti.

La mia benda si squarciò.

Mal ti affidi alla tua sorte:

Spento ancor punirti io spero;

Ombra squallida di morte

Ne' tuoi sonni ognor verrò.

LUI. M'odi, ah! m'odi per l'istante

Che ti vidi, che ti amai;

Per la fe' che ognor costante

Ti serbai, mia vita...

ENR. No.

LUI. M'odi, ah! m'odi, e t'avvedrai,

Che la rea, no, non son io.

Un momento... Enrico mio...

Non negarlo... Enrico!

ENR. No.

Va, spergiura! e del mio fato,

Mentitrice! esulta, e godi.

LUI. No: t'arresta: no, spietato!

Non ti lascio se non m'odi.

BER. GIO. e FAR.

Si : l' ascolta , non è rea.
 CONT. Ingannarti non volea.
 ENR. Scordò tutto la crudele ;
 Spezzò i nodi . .

FAR. No : è fedele.

BER. GIO. L'odi.

FAR. L'odi.

CONT. Per pietà !

Non udirla è crudeltà.

LUI. Di madama la duchessa .

Per far prova del tuo core ,
 Fu a mio padre legge espressa
 Quello scherzo ingannatore ,
 Quella voce a te fatale
 Della festa nuziale.

Tutto è favola mio bene !

Scorda , scorda le tue pene.

Sol tu regni in questo petto ,

Il mio cor non sa cangiar.

Ah ! in un estasi d' affetto

Ritorniamo a delirar.

(nel momento che Lui. ed Enr. s'abbracciano vengono separati dai soldati)

ENR. Ah ! ch' è un misto , quel ch' io provo ,
 Di delizie e di penar !

Mentre fida ti ritrovo

Io ti deggio abbandonar !

SOL. Al quartier : andiam : marciamo ,
 Vano è il pianto ed il pregar.

CONT. Ah lasciatelo , lasciatelo ! *(ai Sol.)*

Ti dobbiamo abbandonar ! *(ad Enr.)*

ENR. All' idea che m' ami , o cara ,
 Così appien beato io sono ,
 Che l' inganno - io vi perdono ,
 Che ogni affanno - io so scordar.

Congiurando gli astri a gara
 Su me sfoghino il furore ,
 Finchè mio resta quel core
 Sorte e fato io vo a sfidar.

LUI. Per pietà , ch' io possa almeno
 Teco avere ugual la sorte !
 Sian catene , sian ritorte ,
 Le vo lieta ad incontrar.

Si , ch' io t' amo , e finchè in seno
 Avrà un palpito il mio core ,
 Sarà un palpito d' amore ,
 Nè il potrai che tu destar.

BER. GIO. FAR. e CONTADINI.

Oh qual giorno si prepara
 E di smanie e di spaventi !
 Le speranze de' contenti
 In affanno si cangiâr !

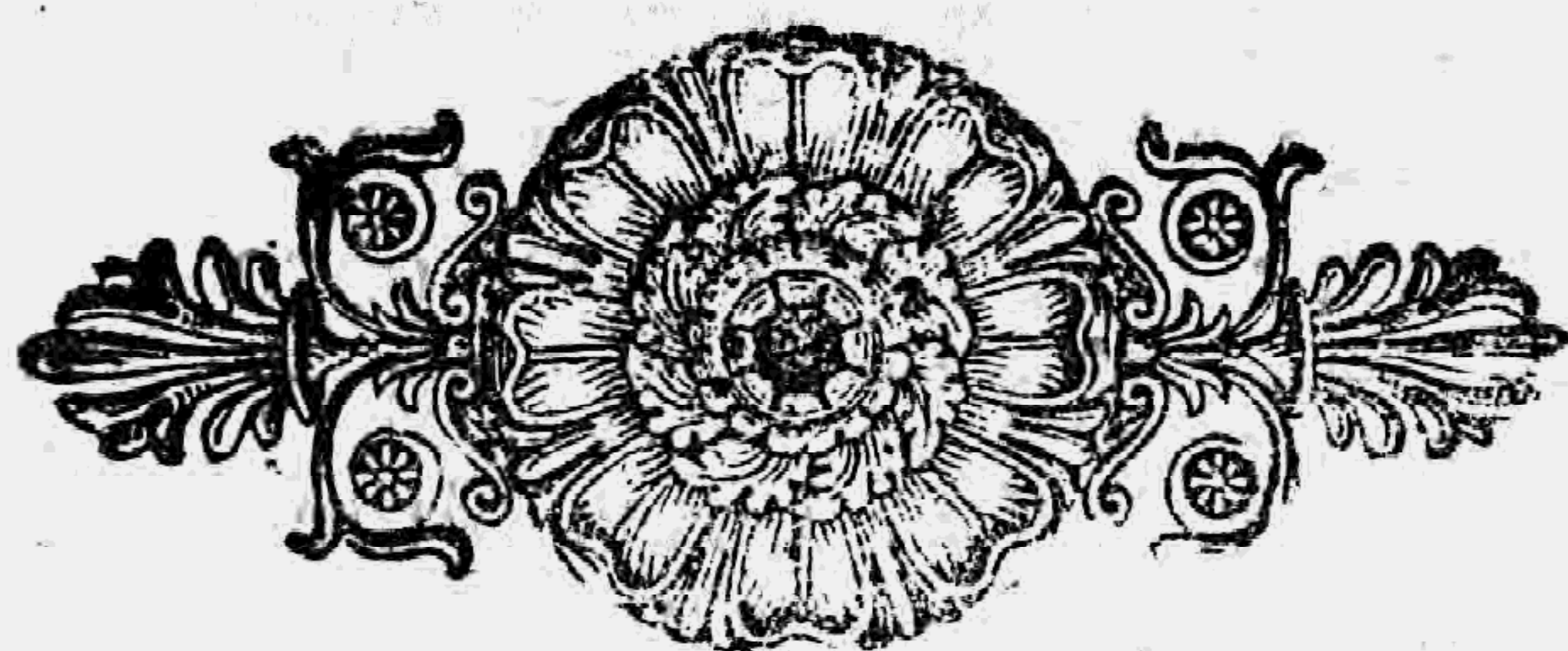
Per pietà , ti calma , o cara !

Placa il cor , serena il ciglio.

Per salvarlo dal periglio

È follia di sospirar. *(i militari a forza
 conducono via Enr. Lui. cade svenuta)*

FINE DELL' ATTO PRIMO.



ATTO SECONDO



SCENA PRIMA

Interno d'una prigione militare.

Porta d'ingresso nel mezzo. Porte laterali, che menano a stanze attigue destinate ai detenuti. Panche, e rozza tavola nel mezzo.

MILITARI *detenuti, che giuocano, o bevono, indi FARFALLINO.*

CORO

- I. Ah! Fortuna maledetta!
Che mi val lo studio e l'arte!
- II. Veh! che barbara disdetta!
Tutte contro son le carte!
- I. Oh! che usanza indiavolata.
V'è dell'acqua mescolata!
- II. Asso vince!
- I. Donna perde!
- II. Siam ridotti proprio al verde!
- TUTTI Non più giuoco! Solo il vino
È l'oblio della sventura.
Ci ridiamo del destino,
Che ci chiude in queste mura.
- I. Su beviamo.
- II. Uniti.
- TUTTI A gara.
Bere a sorsi è una viltà.
Ogni voglia o pazza o avara
Il bicchiere estinguerà. (*empiono il bicchiere*)

SECONDO

27

Quando il tamburo strepita
Corriam nel campo a vincere:
Allor che il vino mormora
Beviam, beviam, guerrier';
Fino all'estrema gocciola
Si vuotino i bicchier'.
Son due, son due le musiche
Che con il lor susurro
Ci scaldan, ci elettrizzano,
Il core ed il pensier ...
Musica di tamburro,
Musica di bicchier'
Eguali in campo e a tavola
Noi ci farem temer.

FAR. Bravi! bravi: allegria! (*stringendo la mano a tutti*)
È un vero tarlo la melanconia.
Mentre il povero Enrico,
Che, per pazzia d'amore,
È stato dichiarato disertore,
Al consiglio di guerra
Per esser giudicato
È stato presentato, - anche a me tocca
Un pochin di prigione.
Della sua diserzione
Il complice son detto; ma vedranno,
Che pensando così ragion non hanno. (*s'ode rumore, si tolgono de' chiavistelli dalla porta di mezzo*)

SCENA II.

CRIC, ed ENRICO *in cupo silenzio. Si scorgono de' soldati che passeggiano armati fuori della porta, e detti.*

CRIC Entrate.

FAR. Benvenuto!
Oh! che viso sparuto! - Andate via. (*ai Militari detenuti, che raccolgono le carte ed entrano nelle stanze*)
Dalla fisonomia

Leggo che il temporal gli sta nel core;
E gli fa indigestione il buon umore.

Che cosa ha guadagnato?

CRIC Sei palle solamente.

(a Cric)

FAR. In petto?

(piano)

CRIC In petto.

FAR. Via! Può esser contento.

CRIC Eppure, ci scommetto

Che non pensa così.

FAR. Mio camerata!

(ad Enr.)

Profondamente addolorato io sono,

E vi cerco perdono,

Se, non presago del funesto evento,

anch'io, per un momento,

Presi parte a una burla.

ENR. Era destino!

FAR. Or la ricetta vostra è sola il vino.

Il vin manda in obbligo

Ogni rischio mortale...

SCENA III.

LUISA di dentro, indi in scena, e detti.

LUI. Enrico mio!

ENR. Luisa!

CRIC Poco, e presto. Chiudo un occhio,

Perchè d'un militar siete la figlia;

Dopo mi pagherete una bottiglia. *(esce, e chiude*

LUI. Qual ti rivedo! E dove? *la porta di mezzo)*

ENR. Anima mia,

Non m'avvilir con queste

Parole di dolor. Dimmi che m'ami,

Che sempre, sempre a me sarai fedele,

E il mio destin non chiamerò crudele.

LUI. Se t'amo!

FAR. *(Andiam nel tenero,*

E a me piace l'eroico).

LUI. E tu potesti

Sognarmi infida? Ah! mai,

Mai no'l sarò. Ma dimmi:

Quelle smanie di morte

Da cui straziar ti senti il core amante,

Quanto mai dureran?

FAR. *(subito in astrazione)* Solo un istante...

Un cenno, un moto, un colpo, ed è finito.

LUI. Che?.. Forse?

ENR. Incauto!

LUI. Orribil lampo!

ENR. Ah! m'odi...

LUI. Ti leggo nell'aspetto

Che finger vuoi tu meco...

FAR. *(andando via mortificata)* Ah! cosa ho detto!

LUI. Taci, taci: intendo, intendo.

Quel sorriso è mentitore.

No; d'affanno non si more;

Ch'io l'intesi, e vivo ancor.

ENR. Ah! mia vita! Il colpo orrendo

Risparmiarti invan tentai:

Quanto io peni, ah! no, non sai,

Ma per te sol pena il cor.

(a 2)

ENR. Non funestar, crudele!

La vita che m'avanza:

Che mi sarai fedele

Moro con la speranza.

Sarà l'estremo palpito

Un palpito d'amor.

Perchè involarmi, o barbara,

L'estasi del mio cor!

LUI. È spasimo crudele

La vita che m'avanza.

Invan ti fui fedele!

Fu un sogno la speranza!

Ahi, che l'estremo palpito

Mi batte già nel cor!

Ohimè, non ho più lagrime,
Non reggo più al dolor!
Tu, mio bene! Tu, mio sposo!
M'ingannavi!

ENR. Ero pietoso.

LUI. No: tiranno! Era un inganno!

ENR. Ah! perdona a un uom che muor! *(s'ode un lungo rullo di tamburo. Lui. sospetta che vengano a prendere Enr., e strettamente lo abbraccia).*

LUI. Ah! che a rapirti vengono!
Da te non mi divido.

ENR. Le schiere si raccolgono,
Vanno all'opposto lido:
Nel campo si radunano
Ad incontrare il re.

LUI. (Il re!!!.. che intesi? il re!!!
(Ah! Il pensier mi vien dal nume!
Sì, nel campo al re si voli.
È di padre il suo costume;
Ei mi ascolti... mi consoli!
Sul mio labbro ah! poni, o Dio,
Di dolor sublimi accenti.
Fa ch' esprima il pianto mio
Il rigor de' miei tormenti.
Sì che lagrima furtiva
Io negli occhi legga al re...
Ed Enrico per me viva,
Se morir dovea per me!)

ENR. Ah! mio ben, perchè deliri?
Sacre son quest'ore estreme!
I contenti ed i sospiri
Confondiam, mia vita, insieme.
Torna, torna a dir che m'ami,
Sì ch' io scordi il mio periglio;
Deh! se impavido mi brami,
Non ti vegga umido il ciglio.
No, Luisa, non lasciarmi;
O la morte scende in me.

Un sorriso non negarmi,
Ah! tu sai ch'io vivo in te! *(Lui. fugge dal mezzo. Enr. rientra in una delle stanze)*

SCENA IV.

Atrio della prigione.

FARFALLINO solo, poi GIOVANNINA affannosa.

FAR. Manco mal che il consiglio
M'ha dichiarato libero
Come innocente *ex capite*; del resto
Io m'ero uniformato anche all'arresto.
Là si giuoca, si mangia, si diverte;
La si vince, si perde,
Si mormora, si fa...

GIO. Dite per carità:
Non vedeste Luisa?

FAR. Oh Giovannina!
Da queste parti?

GIO. Oh Dio!
Dite, signore mio:
Non la vedeste?

FAR. Chi?

GIO. La mia Luisa.

FAR. Io? no davvero.

GIO. E dove
Ritrovarla potrei?

FAR. Proprio non lo saprei; - ma se ti occorre...

GIO. Nulla, nulla... *(per andarsene)*

FAR. Vien qua, senti: tu adesso
Non la ritroveresti
Girando in lungo e in largo la prigione...
Onde dirti vorrei che si potrebbe...

GIO. Cosa?

FAR. Cosa? - Per bacco! amoreggiare.

GIO. Io no.

FAR. Perchè?

GIO. Perchè non me ne fido.

- FAR. Sappi che t' amo , e quanto
Or dirti non saprei ;
Tu sei de' tuoi... de' miei...
La pupilla , la luce , il sol , la stella...
Oh , infatti! la più bella
Tu sei di quante mai vedute io m' abbia...
Sei la mia smania alfin , sei la mia rabbia.
Mia cara , d' amore
Deliro per te.
- GIO. Son frottole gaje !
Non fanno per me.
- FAR. Che incanto han quegli occhi ,
Mia cara , su me.
- GIO. Son ciarle son baje !
Possibil non è.
- FAR. Sei la prima fra le stelle ,
Sei la luce del mio cor.
- GIO. Farfallin di cento belle
Sei volubile d' umor.
- FAR. Dammi almeno , anima mia ,
La manina da baciare.
- GIO. Oh finiscila , va via...
Di Luisa vo' cercar. (Gio. fugge , Far. la
segue correndo)

SCENA V.

CRIC, poi FARFALLINO.

- CRIC Che diavol di mestiere
È quel del carceriere :
Io per me non son buono affatto affatto !
- FAR. Cric ? Cric ? (di dentro)
- CRIC Ecco qua il matto.
Sono qui.
- FAR. (uscendo) Dimmi un po' : sare' anche in tempo
Di festeggiare il re ?
- CRIC Non crederei.
Un dragon che a cavallo
Qui poc' anzi passò ,

- Disse , che degli evviva
Lo seguì un' eco per la via ; che vide
Una bella fanciulla
Con i capelli sparsi
A' piedi del monarca inginocchiarsi :
Che ciarlò . lagrimò .. che il re di tasca
Si trasse il portafoglio ,
Ne strappava una carta , e vi scrivea...
Ma ei più non vide , chè partir dovea
Per recare un dispaccio alla frontiera.
- FAR. Saprem meglio l' affare questa sera. (s'ode un
preludio di marcia lugubre)
- Ma... ohimè! sento una musica
Che mi garba assai poco !
- CRIC Enrico a morte va !
- FAR. Che brutto gioco ! (esce il
corteggio militare; in mezzo a cui intrepido Enr.)

SCENA VI.

CONTADINI, ENRICO in mezzo ai soldati; indi LUISA.

- CORO Ah ! vedete il nostro Enrico
È guidato a morte intanto !
Possa almeno il nostro pianto
Mitigare il suo dolor !
Se un geloso e cieco amore
Gli serbò tal sorte ingrata ,
La sua tomba lacrimata
Parlerà del suo bel cor !
- ENR. Eccomi : (ai soldati) A me la mano ,
Compagni del periglio ,
Quando apparve fra l'armi il giorno estremo :
Son lo stesso qual fui , moro e non tremo.
- FAR. Ma qual rumore è questo ? (vedesi giungere Lui.)
- ENR. Or sì , tutta di morte ansante e scarmigliata)
L' amarezza crudele in core io sento !
- LUI. Il campo... il foglio... oh Dio ! (odesi improvvisa-
mente una scarica d'artiglieria , segnale della partenza
del re. Lui. che non avea veduto Enr. mette un grido e
cade. I contadini la sollevano e l'adagiano su d'un sasso)

ENR. Ah non regge al dolor. — Pietoso il cielo
 Le risparmia l'affanno
 Di quest'ultimo addio;
 Quanto è tiranno mai! Lo sa il cor mio...
 Quando le luci languide
 La mesta giri a stento;
 Quando di me nel chiedere
 Udrà una voce; è spento. —
 Gran Dio, di quella misera
 Ti raccomando il core;
 Arse d'immenso amore;
 Ma colpa amor non è.
 Ah! tutti i giorni miei,
 Ch'io perdo in un istante,
 Gran Dio, li dona a lei,
 Li abbia la fida amante:
 Così nel freddo cenere,
 Che vani onor non brama,
 Il pianto, un cor che m'ama,
 Scender farà su me.

FAR. Pianger mi fai! *(commosso)*

ENR. Se in petto *(abbracciando Far.)*

Il sacro d'amistà solenne affetto
 Ti favella per me, questa ti lascio...
 Non ricusarla. . eredità di pianto: *(accennandole Lui.)*
 Al mesto padre accanto
 Tu la riduci, e dille... e dille... oh dio!
 Che, qual nel dì primier dell'amor mio,
 Nell'estremo l'adoro... *(le bacia una mano)*
 Che il nume... e lei... soli invocando... io moro!
(Enr. parte in mezzo a' soldati seguito dai contadini)

SCENA VII.

FARFALLINO, e LUISA svenuta.

FAR. E mi lascian così? Ma come faccio
 Or con costei? .. Par morta!... Oh! almen sapessi
 Decidere dal polso!... Cos'è questo?

Un biglietto!... permette?... no?... cospetto!
 Deggio veder!.. lo voglio!... Oh veh! veh! veh!
 Un rescritto del re! . *(leggendo la carta che aveva
 La grazia per Enrico. . nella mano Lui.)*
 Far salvo quel meschin or posso io solo.
 Ma... e questa? - Opri natura - io corro a volo.
(parte correndo)

SCENA VIII.

LUISA sola. Rinviene, e si accorge del foglio che le manca.

Enrico! Enrico! - egli è innocente; ah! sire!
 Pietà di lui... pietà di me! - ma dove...
 Dove son io? - non m'affrettai dal campo
 La grazia a riportar per lui che adoro? -
 Un foglio... un foglio... sì; di propria mano
 Il re l'avea segnato... -
 L'ebbi. - Lo strinsi. - Lo recai. - D'Enrico
 Io cercava l'amplesso -
 Venni col cor oppresso..
 E poi? - che vuoto nei pensier? - ma il foglio?
 Gran dio! chi fu il tiranno
 Che l'involava a me!.. no: non è inganno.
 No, non sogno: di sua vita
 La certezza io m'ebbi in mano.
 Qual crudel me l'ha rapita?
 Che risolvo? che farò?
 Sventurata! ah! forse invano,
 Per salvarlo affretto il piede!
 Ai miei detti negar fede,
 Mentitrice! dir m'udirò.
 Ciel! consiglio!..

SCENA ULTIMA

Da lontano s'ode suono di tamburi in segnale di allegria; indi si scorge contadini e soldati che accorrono, fra questi distinguonsi BERNARDO, GIOVANNINA e FARFALLINO, che s'aggruppano intorno a LUISA; poi ENRICO, che vola ad abbracciarla.

VOCI DI CONTADINI È salvo! È salvo!

Viva il re!

LUI. Quai voci! oh istante!

VOCI Egli è salvo!

LUI. Oh core amante,

Tu deliri!

CORO Viva il re!

LUI. Dite.. ah! dite: ah! no: tacete.

Con un detto m'uccidete,

Egli è spento!

BER. GIO. È salvo! È salvo!

LUI. Non è inganno?

BER. GIO. CORO Ei vola a te.

FAR. Io la grazia a voi toglievo:

Per salvarlo, a lui correvo.

LUI. Basta: basta... orribil sogno,

Ti dilegua alfin da me!

Ma dov'è?

ENR. Fra le tue braccia

Sempre tuo! sempre con te!

LUI. Si: sei desso; si lo vedo:

Ma del ciglio error lo credo.

Ah! mio bene, ah! mio diletto!

Tu assicura il mio pensier.

Per te il cor fra vivi spasimi

Era muto d'ogni affetto;

Ma, lo sento in sen rinascere

All'aurora del piacer.

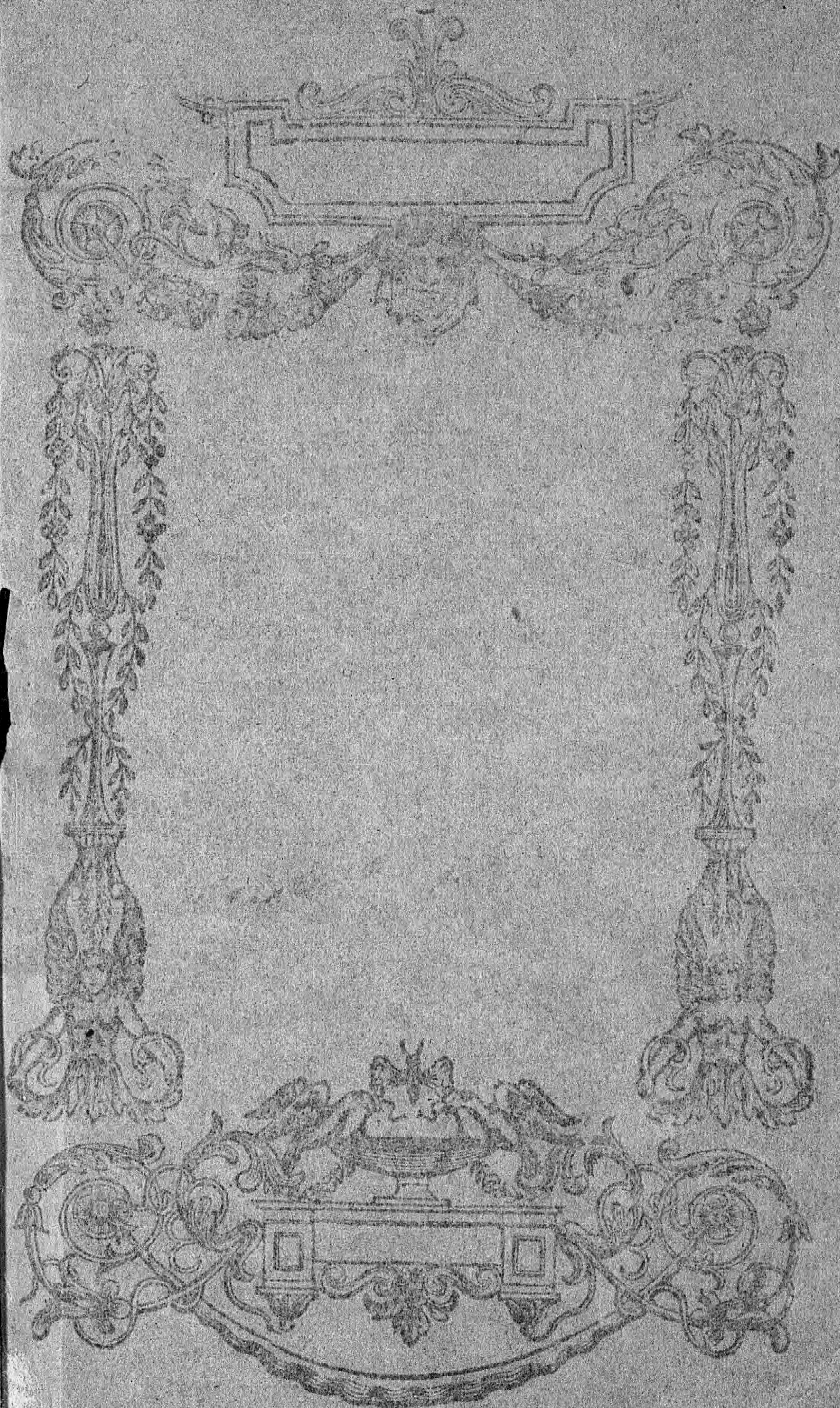
CORO Non può il labbro, ah! non può esprimere

Dopo gli anni del tormento,

Quanto grande sia il contento,

Di rivivere al piacer.

FINE.





BIBLIOTECA

B